

L'INTERVISTA L'attore, da domani in scena al "San Ferdinando", parla del personaggio che interpreta con la regia di Cirillo

Massimiliano Gallo, un "Liolà" puro e leale

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Massimiliano Gallo (nella foto di Marco Ghidelli), artista a tutto tondo, domani sarà Liolà nell'omonima commedia di Pirandello, con la regia di Arturo Cirillo. Lo spettacolo, in scena al teatro San Ferdinando, apre la stagione dello Stabile-Teatro Nazionale di Napoli.

Che tipo di approccio ha avuto con questo insolito testo pirandelliano?

«È uno spettacolo per il quale ci teniamo tanto. Con Arturo Cirillo c'è stato un feeling immediato. Non avevamo mai lavorato insieme ma ci siamo trovati subito sulla stessa lunghezza d'onda. È stata una piacevole sorpresa non solo artistica ma anche umana».

Come sarà il suo Liolà?

«Nelle edizioni precedenti avevo visto sempre un Liolà molto furbo, spaccone e un risolutore in maniera adulta che metteva subito in gioco tutti i suoi meccanismi. Invece con Arturo, lo abbiamo immaginato molto più puro, leale, sincero che esprime concetti che gli partono da un'esigenza quasi mistica. Non ha un retro pensiero e agisce con spontaneità. È terragno e creaturale. Anche quando sarà ferito dal ragionamento di zia Croce in cui si mette in dubbio la sua paternità, dimostra di essere una persona che realmente dice quello che fa e viceversa senza ipocrisie».

Che cosa l'ha colpita in modo particolare di questa commedia?

«È molto interessante l'aspetto che Pirandello, nella denuncia che fa alla società dell'epoca che dava importanza all'apparire piuttosto che all'essere, sottolinea e cioè l'importanza di dire la verità e quindi l'esaltazione di chi opera in tal senso. Liolà perciò è un personaggio di estrema attualità perché anche oggi chi dice la verità viene messo ai margini ed etichettato come scemo o pazzo. Non è consentito, infatti, rompere gli schemi in un contesto sociale prevalentemente fon-

dato sul gioco delle parti dove tutti sanno, ma ognuno deve fingere di non sapere».

Ha avuto difficoltà con il linguaggio di un testo tradotto dal siciliano all'italiano nel 1917 e poi definitivamente nel 1926?

«Abbiamo dovuto seguire la traduzione originaria in cui il testo in alcuni passaggi era addirittura proibito. Il regista, però, non ha dato importanza al fatto che ci potesse essere da parte nostra qualche inflessione del diverso dialetto di ciascuno di noi a condizione che la cosa detta arrivasse al pubblico "vera". Gli dà fastidio il teatro fatto di "fioretto", ma di poca sostanza. Ha un grande senso estetico ma pretende che allo spettatore arrivi la verità».

Solo due personaggi maschili, Perché?

«Siamo agli antipodi: uno è puro, l'altro esprime l'essenza peggiore della società dell'epoca, un accumulatore seriale di ricchezze che intimamente è già morto. Solo due perché forse Pirandello ha voluto rappresentare le donne e il loro mondo».

DOMANI L'APPUNTAMENTO NELLA CHIESA LUTERANA

"Concerti di autunno", riflettori accesi sull'atteso recital "Italiani d'Argentina"

NAPOLI. Domani, alle ore 20.30 nella chiesa luterana in via Carlo Poerio a Napoli, la rassegna "Concerti di autunno" propone "Italiani d'Argentina" di e con Ferdinando Molteni (voce, narrazione e chitarra) ed Elena Buttiero (pianoforte). Il recital racconta episodi e vicende della storica emigrazione italiana verso Mar del Plata, attraverso testi e musiche che vanno da canzoni popolari del Settecento e del primo Novecento a frammenti d'opera e celebri tanghi di Carlos Gardel.



"Italiani d'Argentina" è scritto e interpretato da Molteni, giornalista e critico de "Il foglio" e del "Secolo XIX", nonché drammaturgo e autore di saggi e volumi tra cui "L'ultimo giorno di Luigi Tenco" (edito da Giunti). La pianista Elena Buttiero ha tenuto numerosi concerti in Italia e all'estero, e si dedica a un repertorio variegato con performance e incisioni sul barocco, sulle tradizioni celtiche e sulla musica contemporanea. Lo spettacolo è a ingresso libero.

AMFI



Un impegno teatrale che le capita in un periodo molto intenso...

«Sono particolarmente impegnato. Ho finito di girare quest'estate "Veleno", con la regia di Olivares, con Luisa Ranieri e Salvio Esposito sulla Terra dei Fuochi. Sempre quest'estate ho girato la commedia "La parrucchiera" di Stefano Incerti su cui puntiamo molto insieme a Luciano Stella. Ho finito di doppia-

re il lungometraggio di animazione di Alessandro Rak "La gatta Cenerentola" di Basile. Sto aspettando che vada in onda "I bastardi di Pizzofalcone" su Raiuno, credo ad inizio gennaio. Adesso sto girando "Sirene" di Ivan Cotroneo, sempre per Raiuno, con Luca Argentero, Ornella Muti e Maria Pia Calzone. Si vedrà una Napoli molto bella con le sirene che vengono a cercare Tritone a Napoli. Contemporaneamente sto

provando "Un tram che si chiama desiderio" che andrà in scena al Mercadante e poi in tournée internazionale a Santiago del Cile».

Un anno anche ricco di riconoscimenti...

«La candidatura ai "Nastri", e ho vinto come attore protagonista in "Per amor vostro" il "Bifest" di Bari, le nove firme del cinema italiano e il galà. Sempre come attore protagonista ho rivevuto

l'"Ischia global Fest". Altro riconoscimento molto importante è stato il "Premio San Gennaro"».

Cinema teatro televisione: tre linguaggi diversi. Come fa a parlarli tutti?

«Credo che si faccia spesso confusione sul come essere attori e mettere in scena determinate cose. Sono linguaggi diversi soprattutto quello del teatro e quello del cinema. Se l'attore li decodifica, capisce di che cosa si sta parlando e porta in scena la verità, in maniera bella o brutta purché esca dal campo con "la maglietta intrisa di sudore", allora tutto diventa semplice perché ogni volta c'è lo stesso entusiasmo del primo debutto. Questo me lo ha insegnato papà che aveva sempre la gioia e la voglia di chi non aveva mai fatto nulla, anche dopo Sanremo, i lavori fatti con Anna Magnani, Totò e tanti altri. L'attore Chi fa invece senza gioia, quasi ad impiegato, deve necessariamente fare autocritica, fermarsi e riflettere se continuare in questo difficile mestiere o dedicarsi ad altro».

L'EVENTO IN PROGRAMMA AL TEATRO IMMACOLATA

"Venticello napoletano", al Vomero il musical di De Gioia e Del Grosso

NAPOLI. Aldo De Gioia e Alberto Del Grosso, autori di successo, presentano (domenica alle ore 17.15) al teatro Immacolata lo spettacolo "Venticello napoletano". Ancora un musical sulle nostre canzoni, un carousel di tradizioni e della vita di ogni giorno. L'animo collettivo di Napoli, la più complessa città del mondo, dove il teatro è la strada maestra. Nel vento di questa passione si riprendono frammenti e pagine della storia, come l'aria e la luce per colorare la nostra esistenza. Così l'intese Nino Taranto in "Venticello del Sud" la rivista di Nelli e Mangini che l'indimenticato attore mise in scena e

che Aldo De Gioia vuole ricordare. Protagonisti Lilly Amati, Roberto Arnone, Arianna Avolio, Cristiano Avolio, Tina Bonetti, Antonio Giorgio, Gennaro Guerra, Angela Guerra, Enrico Mosiello, Antonio Onorato, Christian Pellino, Antonietta Pujia, Elena Sansone, Giuseppe Scognamiglio, Giò Siciliano, Valentina Siciliano, Roberta Ventre, Vincenza Ventre, le allieve della scuola "Rose Ballet". Presenta Ralph Stringile, direzione musicale Angelo Mosca e Nataliya Apolenskaya. Direttrice di scena Anna Del Grosso, regia di Alberto Del Grosso.

AMEDEO FINIZIO

LO SPETTACOLO È SCRITTO, DIRETTO ED INTERPRETATO DA NELLO D'AURIA CHE LO PORTA IN GIRO PER LA CAMPANIA

"O segreto", una pièce che miscela ironia ed umanità

NAPOLI. Può, in teatro, un austero monastero di clausura trasformarsi nel luogo più comico del mondo? Ed ancora, può l'amore per la religione, alla luce di un destabilizzante segreto, contemplare e rendere persino sopportabili tutte le iniquità di una Napoli senza tempo come le maldicenze, le indiscrezioni, i rancori e gli interessi? La risposta è certamente affermativa se a muovere i fili è l'attore, autore e regista Nello D'Auria (nella foto). Tant'è che a prova di un estro drammaturgico e di una vis comica da teatro popolare, il poliedrico artista a capo di un funzionale manipolo di attori, ha magnificamente portato in

scena, al teatro d'Europa di Cesinali, la sua commedia "O segreto". Partendo dalle vicissitudini di una madre superiore improvvisamente colpita dalla rivelazione di un antico e sconvolgente segreto, circa una sua giovanile maternità, la messinscena di D'Auria colpisce favorevolmente lo spettatore per il modo esilarante e garbato di portare in palcoscenico una storia ricca di divertimento ma non meno satura di passionale umanità. Per il pubblico, grazie ad un testo agile e ricco di trovate, una comicità schietta e d'altri tempi, proposta dagli attori con tempi comici giusti e calibrato istrionismo. Il tutto



con dinamismo e buona sinergia fino alla scena finale cantata e ballata, paragonabile persino a quella del celebre film

commedia del 1992 "Sister Act" con Whoopi Goldberg. Con lo stesso Nello D'Auria nell'irresistibile ruolo di una suora "en travesti", a completare la compagnia "Jamme Ja", sono intervenuti, Teresa Di Lauro, Silvana Scatola, Patty Laurora, Carmine Brogna, Mario Bracigliano, Sasà Di Palma e Maria Strazzullo. Approfondendo dell'atmosfera di un convento di clarisse davvero singolare e delle controversie interne dei personaggi che lo popolano, quasi alla pari di una tipica casa partenopea, lo spettacolo firmato da Nello D'Auria che si è avvalso della consulenza musicale di Patty Marotta e

delle scene di Virgilio Del Guercio, piace e diverte. Pur agendo all'ombra di una religione salvifica e di una fede che tutto sovrasta, le consorelle immaginate dal bravo autore napoletano sembrano miscelare alla perfezione ironia e umanità, così come la propria difficile scelta fatta di preghiera contemplativa, con i temi di una esistenza che più d'una volta nasconde le amarezze dietro le risate. Con "O segreto", D'Auria e la sua compagnia girerà parecchie piazze, a partire dal prossimo 26 novembre, quando, alle ore 20.30 sarà in scena al Teatro Italia di Acerra.

GIUSEPPE GIORGIO